

Collana Studi e Ricerche 70

STUDI UMANISTICI  
Serie Antichistica

# Munus Laetitiae

Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini

VOLUME I

*a cura di*

*Francesco Camia, Lavinio Del Monaco, Michela Nocita*

*con la collaborazione di*

*Lucia D'Amore, Paola Grandinetti, Giulio Vallarino*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Comitato promotore:

Maria Letizia Caldelli, Francesco Camia, Gian Luca Gregori, Francesco Guizzi, Adolfo La Rocca, Enzo Lippolis, Elio Lo Cascio, Marco Maiuro, David Nonnis, Silvia Orlandi, John Thornton, Pietro Vannicelli.

Volume finanziato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità  
Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2018

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-073-6

Pubblicato a giugno 2018



Quest'opera è distribuita  
con licenza Creative Commons 3.0  
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: *Lex sacra* dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefirii.

# Indice

Prefazione	VII
Introduzione	1
Elenco delle pubblicazioni di Maria Letizia Lazzarini	5
A) NUOVI DOCUMENTI	
Pindaric reverberations: an unpublished inscription from the Museum of Thebes <i>N. Papazarkadas</i>	19
Terina: la tessera di Anthropiskos <i>G. De Sensi Sestito</i>	33
Luoghi di vendita e santuari: a proposito di un incensiere iscritto da Selinunte <i>A. Brugnone</i>	55
Pseudo-Epicharmean verses in a new inscription from the Necropolis of Cyrene (Tomb S147) <i>A. Cinalli</i>	77
Una nuova iscrizione greca dalla via Latina <i>S. Orlandi</i>	93
B) ISTITUZIONI E VITA POLITICA	
<i>Labros stratos</i> <i>F. Raviola</i>	103
Erodoto e due epigrammi di recente scoperta (BE 2015, nr. 306; SEG 56, 430): la dedica di Creso ad Amphiaraios e la battaglia di Maratona <i>M. Tentori Montalto</i>	125

I nomi dei Trecento Spartiati alle Termopili <i>P. Vannicelli</i>	155
La complessa storia dell'edificio circolare con la 'Grande iscrizione' nell'agorà di Gortina <i>E. Lippolis, G. Vallarino</i>	167
<i>Epimeletai</i> e imperialismo ateniese dal V al II secolo a.C. <i>T. Alfieri Tonini</i>	205
Ancora sul lessico epigrafico dell'interruzione dei cantieri. Una nota ai rendiconti dell'Eretteo (IG I <sup>3</sup> 474.4) <i>G. Marginesu</i>	221
Note sull'archiviazione delle leggi nelle <i>poleis</i> ellenistiche <i>L. Boffo</i>	235
<i>Tagoi, tagai</i> e * <i>tagonatai</i> in Macedonia <i>B. Helly, M. Mari</i>	261
Le <i>pentekontaetiai</i> di Polibio e altri eccessi dell'intertestualità <i>J. Thornton</i>	283
The <i>kilikarchia</i> in the Roman province of Cilicia <i>E. Borgia</i>	295
Gli <i>incensi</i> della <i>Tabula Bantina</i> <i>E. Lo Cascio</i>	321
c) SOCIETÀ E ECONOMIA	
The cobblers of <i>Kelainai-Apameia Kibotos</i> <i>A. Bresson</i>	337
<i>Status</i> sociale e giuridico della donna nell'ordinamento greco: un diritto di funzione <i>P. Grandinetti</i>	351
Passaggi di proprietà per donazione, vendita, eredità o usurpazione a Hierapolis di Frigia <i>T. Ritti</i>	357
Dracme e denarii nelle iscrizioni di Elaiussa Sebaste (Cilicia Tracheia) <i>A. Polosa</i>	389
Nel mondo delle legioni: la bilingue latino-greca di Alcimus - <i>Ἀλκιμος</i> . Unioni illegittime e affetti familiari nell'Egitto di età alto-imperiale <i>G. Cresci Marrone, E. Culasso Gastaldi</i>	403
A proposito del sepolcro di <i>M. Pompeius Asper</i> e della famiglia del suo <i>pullarius</i> (CIL XIV 2523) <i>M.G. Granino Cecere</i>	421

## *Labros stratos*

*Flavio Raviola* (Università di Padova)

Nella seconda *Pitica* di Pindaro compare quella che è per noi la prima attestazione di una chiara esplicita distinzione fra i tre canonici tipi di ‘costituzione’ della speculazione politica greca, monarchia, oligarchia e democrazia, quali a distanza di pochi anni o pochissimi decenni si ripresentano nel *logos tripolitikos* di Erodoto<sup>1</sup>. La *Pitica 2* si data al più tardi al 468 a.C., dal momento che è dedicata alla celebrazione di una vittoria (non è chiaro se realmente pitica) conseguita da Ierone, morto appunto nel 468/7<sup>2</sup>.

Sotto forma di *gnome* implicitamente riferibile a sé stesso, e volta a stornare da sé (o dalla figura del poeta in genere) ogni eventuale taccia di adulazione verso i potenti o il potente di turno, onorato in questo medesimo epinicio, Pindaro afferma che la voce dell’uomo “dalla lingua diritta”, cioè dalla retta parola, suona ben distinguibile qualunque sia il tipo di regime politico nel quale gli tocca vivere o con cui deve avere rapporti:

Pind., *Pyth.* 2, 86-88

ἐν πάντα δὲ νόμον εὐθύγλωσσος ἀνὴρ προφέρει,  
παρὰ τυραννίδι, χῶπόταν ὁ λάβρος στρατός,  
χῶταν πόλιν οἱ σοφοὶ τηρέωντι.

L’uomo di dritta parola s’impone  
in ogni governo, nella tirannide  
e quando regna la folla tumultuosa  
e quando la città reggono i saggi.  
(trad. B. Gentili)

---

<sup>1</sup> Hdt. 3, 80-83.

<sup>2</sup> Per un’introduzione all’ode e una sintesi sulle varie proposte di datazione cfr. soprattutto Cingano 1995, 43-47.

La formulazione rende evidente che le tre forme di *politeia* sono alternative fra loro e delineano tre differenti e distinti criteri di partecipazione al potere e alla sovranità; e proprio perché fra loro si presentano in un rapporto di chiara reciproca esclusione, tutte insieme esauriscono ogni possibile campo dell'azione politica, vista sotto l'aspetto del "custodire" o "sorvegliare" (*tereo*) la *polis*<sup>3</sup>.

Questo breve contributo mira a sondare la valenza denotativa e connotativa dell'espressione con cui viene reso il governo dei molti, il *labros stratos*, il "tumultuoso esercito", la schiera dei guerrieri contrapposta al governo del singolo, *tyrannis* con significato neutro e scontatamente 'numerico' di potere di un solo uomo, e al governo dei "sapienti", *sophoi*, altrettanto scontatamente da intendere come potere d(e)i pochi.

È singolare che, mentre le prime due forme sono espresse mediante una scelta lessicale per così dire oggettiva e comunque, come si è appena detto, neutrale ("tirannide" per indicare il monarcato), oppure metonimica ma comunque trasparente ("i saggi" per indicare l'oligarchia/aristocrazia), per definire o alludere alla terza, la forma popolare, Pindaro ricorra a una designazione esplicitamente militare, nella quale il numero, più ampio che negli altri due casi, dei partecipanti alla *politeia* è intimamente inerente al concetto stesso di 'esercito'.

Nel commento a questi versi si sottolinea di solito la rappresentazione negativa della *politeia* democratica o isonomica, soprattutto in quanto opposta ai *sophoi*<sup>4</sup>; ed è verosimile o almeno possibile che il te-

<sup>3</sup> Un puntuale commento ai versi citati sempre in Cingano 1995, 401-402. Cfr. anche Gianotti 1975, 102.

<sup>4</sup> Ad esempio in Finley 1967, 7; Donlan 1999, 108; Robbins 2013, 226. Hornblower 2006, 152-153, legge piuttosto, in *labros stratos*, la volontà di Pindaro di non sbilanciarsi con un giudizio o una connotazione troppo sfavorevole, "a good way of offending no one" (153). *Labroi* è detto di corvi in *Ol.* 2, 86-87, celeberrimo passo di poetica pindarica: il contesto (che potrebbe suggerire per parallelismo un'intonazione negativa anche qui in *Pyth.* 2, 87) è quanto mai interessante, giacché i due corvi che "cantano [al duale] vanamente", contrapposti all'aquila di Zeus (v. 88: Pindaro stesso), dovrebbero alludere a Simonide e Bacchilide; e sono *labroi* per (o con) *panglossia*: che è (come è stato rilevato: Catenacci 2013, 50-53, 410-411) un calco di *parhësia*. Anche nella seconda *Olimpica*, dunque, *labros* si assocerebbe a un elemento di natura 'democratica'. Altri usi di *labros* in Slater 1969, 297. Quanto a *stratos*, va detto che è nome di uso comunissimo in Pindaro per indicare gruppo, massa o collettività variamente (miticamente e/o etnicamente) determinata (come i Tebani, i Dori, le Amazzoni: le molte ricorrenze sempre in Slater 1969, 473-474); ma qui, nella seconda *Pitica*, *stratos* è parte essenziale e ineliminabile di uno schema *tripolitikos* e con questa precisa denotatività non si riscontra altrove in Pindaro. Può invece essere significativo, al confronto, il fatto che nelle *Eumenidi* il *demos* attico sia designato come "*stratos* di Egeo" (v. 683) in un passo fortemente segnato,



bano Pindaro intenda effettivamente caratterizzare in tal senso il regime dei molti; ma intanto va rilevato che anche quest'ultimo deve risultare in grado di ospitare "uomini di retta parola", e questi devono quindi apparire in qualche modo compatibili con esso. Non è una caratterizzazione di negatività assoluta o radicale, dunque.

Ciò che tuttavia qui mi interessa prescinde dall'*animus* di Pindaro nei confronti della democrazia, bensì è la rappresentazione in sé, che appunto accentua o meglio seleziona la dimensione militare di tale costituzione, in altre parole la sua valenza oplitica.

Ma, innanzitutto, a chi si riferisce il poeta? Ad Atene certamente e prima di tutto, anche se all'altezza del 468, se lo si assume come termine cronologicamente più basso, si potevano qua e là intravedere sussulti ed esperimenti isonomici anche al di fuori di Atene<sup>5</sup>.

Ora, nella riflessione dei moderni la stagione oplitica della democrazia ateniese, che grosso modo può identificarsi con gli anni delle guerre persiane e poi con l'età cimonia (sia pure con la compresenza, per ora non concorrenziale, di una forte istanza marittima e marinara innescata da Temistocle, e mantenuta o addirittura intensificata dallo stesso Cimone), è vista solitamente come rappresentativa di un preciso periodo moderato, una fase storica in cui il forte nucleo degli Ateniesi di rango oplitico, che sfiorava o superava di poco le 10.000 unità<sup>6</sup> e copriva uno spettro che andava dal settore degli zeugiti a quello dei pentacosimedimni, doveva costituire un fattore baricentrico e stabilizzatore della politica della *polis*, rendendola poco incline sia all'avventurismo e all'aggressività imperialistica che si sarebbero di lì a poco manifestati con la caduta di Cimone nel 462/1, sia alla deriva demagogico-assembleare degli anni della guerra del Peloponneso: insomma a tutti quei fenomeni che tanto l'analisi degli intellettuali quanto l'ideologia della classe alta della comunità attica sentiranno come tipici della *demokratia* radicale periclea e postpericlea, responsabile di aver definitivamente spostato il baricentro, appunto, delle dinamiche politiche e sociali sul mare e sulla flotta<sup>7</sup>.

---

come tanti altri nella trilogia dell'*Oresteia*, dal transfert tra passato tragico-mitico e attualità politica ateniese di V secolo, con solenne, ma ambigua investitura, per bocca di Atena, dell'Areopago quale supremo *bouleuterion*... "di giudici" (!): vv. 681-684.

<sup>5</sup> Cfr. Musti 2006, 329-331.

<sup>6</sup> A Maratona gli Ateniesi schierano in campo 9.000 opliti (Nep., *Milt.* 5, 1; Plut., *Parall. Gr. Rom.* 1 = *Mor.* 305 b; Paus. 10, 20, 2); a Platea 8.000 (Hdt. 9, 28, 6).

<sup>7</sup> Una mutazione ben rappresentata dalla tradizione sui cambi di orientamento del

L'asserzione del carattere 'conservatore' e 'moderato' della prima democrazia ateniese (ormai un *topos* della letteratura scientifica, a cominciare dalla manualistica<sup>8</sup>) non è in realtà solo una schematizzazione dell'odierna storiografia, anche se tale formulazione è principalmente frutto di una lunga e consolidata tradizione critica moderna. Nei testi antichi non è diffusa un'altrettanto esplicita tipizzazione del periodo pericleo, ma questa si ricava comunque, e con chiarezza sufficiente, se non altro per differenza rispetto alle, più estese, caratterizzazioni dei decenni *post* 461 attestate dalle fonti<sup>9</sup>, e soprattutto rispetto al 'salto' di continuità causato dalla liquidazione di Cimone e dalle riforme efialtee e periclee, per come rappresentato ad esempio nell'*Athenaion politeia*<sup>10</sup> e nelle biografie plutarchee di Pericle e soprattutto di Cimone<sup>11</sup>.

---

*bema* nella Pnice, rivolto verso il mare, e poi girato verso l'entroterra dai Trenta tiranni (vd. Plut., *Them.* 19, 6), secondo una simbologia semplice, ma assai efficace. Fra le altre esemplificazioni possibili del tema, oltre a quella, contemporanea alla 'deriva' radical-demagogico-talassocratica, di Pseudo-Senofonte (specialmente 1, 2; 1, 11; 1, 13; 1, 19; 2, 2-7; 2, 11-13), scelgo la celebre puntualizzazione di Plat., *Leg.* 4, 707 b-c (non Salamina, ma Maratona e Platea furono la salvezza della Grecia), significativa e tendenziosa per come anticipa implicitamente il *Leitmotiv* del *corrupting sea* già al momento della vittoria navale contro Serse, contrapposta alle vittorie oplitiche conseguite contro i Persiani in terraferma, altrettanto implicitamente condannando le scelte e l'operato di Temistocle.

<sup>8</sup> Tale caratterizzazione, espressamente asserita o inequivocabilmente sottintesa, del periodo che va da Clistene a Cimone può esemplificarsi, tra gli altri, con De Sanctis 1939, II, 18-37, 48-61; Ehrenberg 1973, 90-103, 122-213 (*passim*); Giannelli 1983, 158-162, 215-234; Momigliano 2015, 116-128, 145-154 (*passim*). Su questo e altri argomenti, generali e di dettaglio, la bibliografia è ormai cresciuta a dismisura ed è praticamente non controllabile in maniera soddisfacente: rinuncio senza imbarazzo a più estese citazioni.

<sup>9</sup> Si pensi al richiamo alla costituzione di Clistene (associato a Solone) invocata pretestuosamente, ma con lucida mistificazione, dagli oligarchi del tardo V secolo, come si legge in *Ath. pol.* 29, 3 (su cui puntuale approfondimento in Camassa 2013). Ma non si tratta solamente di un ingrediente del repertorio reazionario: cfr. Musti 2006, 475-480 in particolare per una disamina attentissima delle varie posizioni e relative sfumature, tra cui si segnalano anche istanze democratico-moderate e 'centriste', accomunate da una lettura molto critica della democrazia radicale, che include senza esitazione il periodo pericleo (la *demokratia* dei *misthoi*) nella fase di degenerazione del sistema, ossia vede lo spartiacque o il punto di non ritorno più nell'azione di Efialte (e nella caduta di Cimone) che nella scomparsa di Pericle medesimo. Nel IV secolo il richiamo alla *patria dioikesis*, che si pretende quale democrazia genuina, ricompare, non del tutto svuotato della sua carica eversiva, soprattutto in Isocrate (ad esempio in VII [*Areopagitico*] 15-17; 20; 58-59).

<sup>10</sup> 25-26, 1; 27, 1. Con *Ath. pol.* intendo qui sempre la *Politeia* peripatetica.

<sup>11</sup> Plut., *Cim.* 15, 2; 17, 3; *Per.* 7, 8; 9, 3-5. Più generico l'apporto a una tale visione dell'Atene *ante* 460 da parte della riflessione politica di matrice filosofica di età classica: di una 'democrazia oplitica' ateniese (o extraateniese) non si dà né esplicita esemplificazione, né espressa definizione, ma questa filtra 'sotto' la trattazione della

E proprio questa valorizzazione, già antica, della svolta decisiva verificatasi con l'operato di Efialte e gli esordi di Pericle (462-460 circa) come momento di rottura senza ritorno e forte discontinuità rispetto agli anni immediatamente precedenti ha talvolta indotto i moderni a svalutare o comunque a leggere corrispettivamente questi medesimi anni prepericlei come contraddistinti da una democrazia o un'isonomia paternalistica, sotto tutela, guidata ed egemonizzata da una *leadership* aristocratica di vecchio stampo e di antica prosapia, sufficientemente camaleontica da superare senza troppi traumi (senza cioè perdere l'antico potere) il trapasso dalla tirannide alla libertà e all'isonomia, e anzi, tramite Clistene e gli Alcmeonidi, e naturalmente i Filaidi e altri *gene* consimili, protagonista essa stessa della trasformazione istituzionale<sup>12</sup>.

---

democrazia 'moderata', basata sulla proprietà terriera nonché sul rispetto del *nomos*, cosa che la contrappone e distingue dalla democrazia radicale sottomessa al volere e ai capricci dell'assemblea, del *demos* e dei demagoghi. Soprattutto Aristotele, anche sviluppando classificazioni già platoniche (soprattutto dal *Politico*: 291 d-292 a; 300 e-301 c; 302 c-303 b), persegue un costante tentativo di definizione della *politeia* democratica (una recente disamina del contributo di Aristotele alla definizione di una teoria democratica in Kraut 2014, LXXXIX-CXVI). Tra i vari tipi (*eide*) in cui questa è analiticamente scomposta nella *Politica* un'attenzione particolare riceve la democrazia moderata, in termini che tengono conto principalmente (ma non solo) del modello ateniese: la caratteristica descrittiva di tale *eidos* è appunto la proprietà della terra, diffusa ampiamente fra i cittadini, e in misura tale da permettere a un notevole numero di essi una vita dignitosa, ma tale anche da richiedere un forte impegno di lavoro, che non lascia loro il tempo per occuparsi degli affari comuni con frequenza e costanza. Con corrispondenza pressoché biunivoca tale tipo si identifica con la democrazia in cui è sovrano il *nomos*, e non il *demos* con i suoi *psephismata* (Aristot., *Pol.* 4, 1292 b 25-34; cfr. il seguito, 1292 b 34-1293 a 10, e poco prima 1291 b 30-1292 a 38). In altre formulazioni detto *eidos* viene visto come manifestazione del prevalere di una cittadinanza 'media', ovvero di *mesoi*, la cui funzione stabilizzatrice non è però esclusiva delle democrazie, ma opera pure nelle oligarchie meno estreme (*Pol.* 4, 1295 b 1-1296 a 21; 1296 b 24-1297 a 13). Resta sottinteso, e mai espressamente affermato, che la democrazia emergente da siffatta casistica assume una dimensione essenzialmente oplitica, dato che i suoi molti contadini benestanti o autosufficienti sono in grado di armarsi e costituiscono il grosso dell'esercito cittadino, e che in essa l'azione e l'iniziativa politica sono essenzialmente nelle mani dei notabili. Quanto al V secolo, anticipazioni tematicamente riconducibili a questi motivi si possono intravedere in certi spunti della commedia o della storiografia attica: Aristoph., *Acharn.* 181, con i vecchi di Acarne rappresentati come Maratonomachi, da confrontare con Thuc. 2, 20, 4; 21, 3, ove gli Acarnesi, con i loro 3.000 opliti, formano il nucleo di maggioranza relativa all'interno della fanteria ateniese; fin dal 431 sono i primi a subire i pesanti danni, proprio a carico delle loro terre, delle invasioni peloponnesiache dell'Attica. Lo Pseudo-Senofonte (2, 14) sa bene che sono i proprietari terrieri, e non il *demos* urbano e marinaro, a temere direttamente le conseguenze delle invasioni nemiche. Ancora Aristofane, agli inizi del IV secolo: *Ec.* 197-198, "Bisogna mettere in mare le navi: il povero approva, i ricchi e i contadini no".

<sup>12</sup> Ciò risulta, talora anche solo implicitamente, ad esempio in Williams 1982; Piccirilli

Ebbene, fermo restando che la visione di un'Atene prepericlea politicamente moderata è ermeneuticamente utile, e difficilmente controvertibile nella sostanza; che in tale periodo la politica cittadina è prevalentemente egemonizzata da capi e gruppi nobiliari, che ne sono i protagonisti indiscussi, ne dettano le linee e ne promuovono le opzioni, anche fra loro contrapposte; che è corretto percepire e valorizzare le forti differenze tra il 'prima' e il 'dopo' la svolta efialtea: credo tuttavia che non sia il caso di accentuare eccessivamente la 'timidezza' della più antica democrazia attica; e i versi di Pindaro in esame si prestano forse a corroborare questa interpretazione non riduttiva.

La natura della "rivoluzione" clistenica, per usare un termine cui si fa talora ricorso<sup>13</sup>, si presta in effetti a delineare una situazione assai ambigua nella misura in cui appunto non fu rivoluzione, se per "rivoluzione" si intende un drastico e distruttivo cambiamento degli assetti sociali ed economici; proprio da questo punto di vista il compromesso clistenico rispettò la ricchezza e le proprietà dei ricchi, e *in primis* dei nobili, e parimenti rispettò il loro antico ruolo di guida politica e militare, e con esso tutto il sistema di valori della cultura aristocratica tradizionale imperniata sul soddisfacimento di *time* e *arete* familiare e individuale.

E tuttavia il nuovo ci dovette pur essere, se è vero che le condizioni dell'Atene postpisisratide furono avvertite come eversive e inquietanti dagli stessi Spartani, che pure tanto peso avevano avuto nell'abbattimento della tirannide attica, e che però subito dopo manifestarono un clamoroso pentimento con il sostegno accordato a Isagora e al suo fallimentare progetto di reazione oligarchica<sup>14</sup>, e più tardi con il tentativo di riportare Ippia al potere<sup>15</sup>, o ancor più tardi con il tentativo di impedire agli Ateniesi la ricostruzione delle mura distrutte dai Persiani<sup>16</sup>. Forse o probabilmente è (o è anche) per questo motivo che, nel 480 o già nel 481, nelle trattative fra i Greci della lega di Corinto per l'organizzazione del loro comando navale, come Erodoto ricorda alla vigilia dello scontro all'Artemisio<sup>17</sup>, gli alleati avevano dichiarato che non avrebbero combattuto se la flotta ellenica fosse stata agli ordini degli Ateniesi.

---

1987, 3-89; 1988; Culasso Gastaldi 1996.

<sup>13</sup> Ober 1993; 1996; 2007.

<sup>14</sup> In Hdt. 5, 70 e 72; *Ath. pol.* 20, 2-3. Vd. anche Hdt. 5, 74-76.

<sup>15</sup> In Hdt. 5, 90-91; 93.

<sup>16</sup> In Thuc. 1, 90, 1-2.

<sup>17</sup> Hdt. 8, 2, 2.

Insomma, sotto l'aspetto prettamente politico si deve ammettere la sostanza nuova e dirompente del regime isonomico voluto da Clistene<sup>18</sup>. La sovranità del *demos* è il fondamento chiave della nuova impostazione: una sovranità reale, effettiva, ottenuta anzitutto potenziando numericamente la consistenza dell'assemblea (con il probabile innesto di stranieri e liberti<sup>19</sup>) e soprattutto facendo dell'*ekklesia* la sede normale e regolare di tutte le decisioni importanti della comunità; si realizza in tal modo per gli Ateniesi la perfetta coincidenza, coestensione ed equipollenza fra inclusione nella cittadinanza e partecipazione attiva al potere decisionale sovrano.

Ciò concerne non solo il diritto del *demos* ad avere l'ultima parola in fatto di legiferazione e decretazione, ma a sua volta dà sostanza e investitura inedite al primato politico degli *gnorimoi*, eupatridi o nuovi nobili che siano, mediante la stessa procedura elettorale che li eleva ai massimi livelli magistratuali. Il voto popolare per alzata di mano che conferisce loro le *archai* più ambite, onerose e onorevoli, la *cheirotomia* di massa, è infatti *agon* per eccellenza, la gara delle gare, fatta apposta per esaltare *time* e *arete* dei vincitori, stimolare gli sconfitti a ritentare la sfida, e non dipende soltanto da vincoli clientelari, favoritismi e sudditanze 'verticali' di gruppi più o meno consistenti di votanti, bensì presuppone autentica competizione fra i concorrenti in tema di capacità di comando, di parola, di consiglio, e però anche l'idea di avere nel *demos* assembleare una degna giuria, provvista della competenza necessaria e sufficiente per decretare vittorie incontestabili. La visione di una democrazia controllata, soggetta a interessata paternalistica tutela da parte dei *gene* attici più prestigiosi, va quanto meno sfumata e attenuata, anche in considerazione del fatto che la necessità di eleggere nove arconti (più un segretario) e dieci strateghi ogni anno scomponeva trititia per trititia i meccanismi del consenso 'guidato', consenso del resto già fortemente frazionato dalla riforma territoriale di Clistene.

Visto da fuori, alla giusta distanza consentita dalla neutralità ideologica o financo da una diffidenza di fondo, come avviene per Pindaro, il

---

<sup>18</sup> È quanto emerge con forza in studi recenti, che confermano (a ragione, credo) una reale ed egualitaria acquisizione di potere da parte del *demos*, nelle intenzioni come nelle realizzazioni di Clistene: Ober 1989, 68-75; 1993; 2007; Hansen 1994; Loraux 1996; Camassa 2000; 2007; 2013; Anderson 2003; Cartledge 2007 (e così già, tra i tanti, De Sanctis 1939, I, 540-553; Wade-Gery 1958; Lévêque - Vidal-Naquet 1964, *passim*; de Ste. Croix 2004, scritto in realtà negli anni Sessanta del '900).

<sup>19</sup> Vd. Aristot., *Pol.* 3, 1275 b, 34-37; implicito in *Ath. pol.* 21, 2 e 4.

sistema isonomico appare dunque come un qualcosa di davvero unico e differente, opposto per natura all'universo oligarchico-aristocratico e a qualunque forma di governo monarchico. Lungi dal vedere soggezione, moderatismo e moderazione oplitica di proprietari terrieri e contadini benestanti o 'medio-piccoli', Pindaro dice che il popolo è travolgente, impetuoso: non una caratterizzazione 'timida' dunque, o soggezionata e subalterna. Ma ciò è dovuto solamente alla sua particolare percezione, dall'esterno per l'appunto?

Non direi: Pindaro coglie la realtà del *kratos* del *demos*, un *demos* che è sovrano tutto insieme, come comunità tutta, che ingloba i propri capi, gli aristocratici di buona volontà conformatisi volenti o meno sinceri al nuovo ordine delle cose: li ingloba e li comprende, così come del resto richiede la formula oplitica che fin dall'età arcaica pone su un piano di parità tutti i combattenti, nobili e non nobili, economicamente e socialmente diseguali, ideologicamente uguali nella difesa della *polis* e davanti alla morte sul campo di battaglia. La seconda *Pitica* sembra registrare una dimensione realistica (anche se certo non l'unica!) della democrazia contemporanea: e pure se si volesse pensare, per esempio, ad Argo o a Elide o a Mantinea<sup>20</sup>, resterebbe sempre più probabile che il poeta abbia qui in mira Atene più che ogni altra *polis*.

Proprio ad Atene non va dimenticato che la stagione isonomica si era aperta fin da subito con una prospettiva aggressiva e guerresca, in cui l'impronta militare e oplitica risultava caratterizzante in modo cosciente e voluto: nel 506, ad appena due anni dalla conclusione (o dall'avvio?) della riforma clistenica, la consapevole assunzione di una pesante eredità geopolitica quale l'impegno a favore di Platea, trasmesso alla democrazia da Ippia (quasi un'ammissione della validità dell'azione dell'ultimo tiranno), il conseguente conflitto vittorioso con Calcide e i Beoti, ossia Tebe, nonché la continuità del contrasto con Egina<sup>21</sup>, caratterizzano già in origine l'identità della nuova Atene in politica estera: lo sottolinea Erodoto quando afferma che "Atene, che già prima era grande, allorché fu liberata dai tiranni divenne ancora più grande"<sup>22</sup>, ove per 'grandezza' si intendono con immediatezza dinamismo militare

<sup>20</sup> Cfr. in proposito Bultrighini 1990, *passim*; O'Neil 1995, 32-35, 38-39, 41-42, 45-47; Robinson 1997, 82-88, 108-111, 113-114; 2011, 6-21, 28-33, 34-40; Bearzot 2006, 106-118; Tuci 2006, 216-238.

<sup>21</sup> Testimone principale Hdt. 6, 108, 2-6 (rapporto privilegiato con Platea); 5, 77 (guerra con Calcide e i Beoti); 5, 82-87; 89; 6, 87-93 (guerre con Egina).

<sup>22</sup> 5, 66, 1; vd. anche 5, 78.

e capacità realizzativa in ambito bellico. Non a caso l' 'invenzione' dei dieci strateghi e il rapido accrescersi del loro ruolo la dicono lunga sulla valenza letterale ed 'etimologica' di tale carica, ponendo l' assunto di una sostanziale coincidenza fra azione politica per eccellenza e comando militare<sup>23</sup>. Il tutto accompagnato da volute sottolineature pubbliche e autocelebrative del nuovo regime affidate al mezzo epigrafico e all' iconografia monumentale<sup>24</sup>.

Ma non è solo in campo esterno che l' *isonomia* clistenica e postclistenica esibiva toni travolgenti e baldanzosi quali l' epiteto pindarico sembra evocare.

La giovane democrazia ateniese aveva in effetti dato prova della propria forza, e della fiducia nelle proprie forze, con un gesto inaudito e apparentemente folle, ripetuto con eccezionale cadenza negli anni '80 del V secolo, giusto a ridosso della vittoria, oplitica per antonomasia, di Maratona, quando nel giro di cinque anni il *demos* aveva impetuosamente fatto fuori a colpi di ostracismo il fior fiore della propria élite politico-militare, liberandosi di ogni residua soggezione clientelare o acquiescenza ai capi. Eliminato Milziade nel 489 con la condanna al pagamento di cinquanta talenti per il fallimento della campagna in Egeo e a Paro, reso apparentemente inoffensivo il giovane suo figlio Cimone sotto il peso di quella medesima multa<sup>25</sup>, nel 487 il primo ostracismo della storia ateniese aveva colpito in Ipparco il rappresentante degli ultimi interessi pisistratidi, interessi ora evidentemente non più a lungo tollerabili all' interno di Atene; l' anno dopo era toccato agli Alcmeonidi, con l' ostracismo di Megacle, e due anni più tardi ai loro affiliati, con quello di Santippo; nell' anno di mezzo fra questi due ostracismi era stato espulso un altro Ateniese di vertice di cui non ci è pervenuta l' identità; infine nel 482 Aristide, uomo nuovo, aveva anche lui preso la via dell' esilio<sup>26</sup>.

Nel caso della condanna di Milziade Erodoto sottolinea che a salvare la vita al vecchio stratego filaide fu il *demos*, che commutò la pena

<sup>23</sup> Sugli *strategoï* ateniesi cfr. complessivamente il lavoro di Hamel 1998.

<sup>24</sup> Mi riferisco alla solenne e spettacolare dedica per la vittoria su Beoti e Calcidesi, IG I<sup>3</sup> 501 = ML 15, descritta da Hdt. 5, 77, 3-4 e vista da Paus. 1, 28, 2 (cfr. il commento di Beschi - Musti 1982, 367, e ora Berti 2012). Vd. anche Diod. 10, 24 e *Anth. Pal.* 6, 343. La strettissima connessione tra affermazione della democrazia clistenica ed *escalation* guerresca di Atene è colta assai efficacemente da Porciani 2011.

<sup>25</sup> Vd. Hdt. 6, 136; Plut., *Cim.* 4, 4.

<sup>26</sup> I dati sono ovviamente quelli dell' *Athenaion politeia*: 22, 3-7 (θαρροῦντος ἡδὲ τοῦ δήμου: 22, 3).

di morte proposta da Santippo all'atto stesso dell'accusa in multa per cinquanta talenti<sup>27</sup>: qui è indubbio che l'iniziativa del processo risponde a una finalità di lotta tra fazioni aristocratiche, ma è rimarchevole che il popolo al tempo stesso asseconi tale iniziativa (e sembri esserne fatto strumento), e poi invece cambi di sua autonoma volontà il verdetto finale recuperando un profilo di maggiore emancipazione decisionale. Quanto alla fitta serie di ostracismi degli anni successivi, se anche si volesse sostenere che questa sia stata frutto di una regia o di una macchinazione di Temistocle<sup>28</sup>, ebbene non si potrà certo asserire e tanto meno dimostrare che quest'ultimo fosse il capo di un *genos* o di un 'cartello' di *gene* in grado di monopolizzare il controllo su tutto il popolo attico, o su una sua cospicua e costante maggioranza; al contrario, si dovrà semmai vedere in Temistocle il suscitatore di un orgoglio popolare, che si fa impetuoso e come torrente in piena travolge tutto ciò che incontra sul suo cammino; e non a caso la tradizione postuma, già di V secolo, lo ricorda come portatore di un progetto squisitamente politico, basato su opzioni e su scelte precise e programmatiche (il mare, la flotta, la talassocrazia, il Pireo)<sup>29</sup>, non sul peso delle proprie clientele e del proprio evergetismo, come avverrà invece con Cimone (un passo indietro, in questo senso).

Va poi considerato che nel medesimo anno in cui si avvia la serie degli ostracismi, quello in cui è arconte eponimo Telesino (il 487/6)<sup>30</sup>, la riforma dell'arcontato stesso lo riduce a carica estratta per sorteggio, determinandone subito la minor appetibilità (o forse prendendo atto di un suo già avvenuto scadimento) rispetto alla strategia<sup>31</sup>. Siamo, o dovremmo essere, nel pieno della democrazia sotto tutela nobiliare, o a sovranità limitata: ma ecco il *demos* sottrarre appunto agli aristocratici il 'giocattolo' più antico, prezioso e prestigioso di cui potevano disporre per onorare il proprio rango. I nomi 'che contano' spariscono immediatamente e per sempre dalla lista degli arconti, e le occasioni di soddisfare annualmente, al più alto livello possibile, l'atavico istinto agonale dei nobili ateniesi si riducono drasticamente di numero.

In anni più vicini alla seconda *Pitica*, infine, e anzi nel medesimo decennio in cui viene a cadere la morte di Ierone, un *labros stratos* è, a

<sup>27</sup> Hdt. 6, 136, 3.

<sup>28</sup> Come pensa, fra gli altri, Podlecki 1975, 9-13.

<sup>29</sup> Vd. Aristoph. *Eq.* 813-816; 884-885; Thuc. 1, 14, 3; 93, 3-4 e 6-7.

<sup>30</sup> Cfr. Develin 1989, 57.

<sup>31</sup> Vd. *Ath. pol.* 22, 5.



ben pensarci, quello che Cimone conduce in soccorso di Sparta contro i Messeni in rivolta per il terremoto del 464: non a caso rimandato indietro dopo pochi giorni o poche settimane, vuoi per un suo atteggiamento turbolento e nettamente simpatetico nei confronti dei ribelli, vuoi per una sua fisionomia caratteriale e collettiva inconfondibilmente popolare e democratica, fattori entrambi sufficienti a preoccupare gli Spartani al punto da indurli a rifiutare l'aiuto loro offerto<sup>32</sup>.

Ecco perché allora Erodoto, proprio nel *logos tripolitikos*, ricorre a un'efficace similitudine idrografica, quando paragona espressamente il governo dei molti a un "fiume invernale":

Hdt. 3, 81, 2

κῶς γὰρ ἂν γινώσκοι ὅς οὔτ' ἐδιδάχθη οὔτε εἶδε καλὸν οὐδὲν οἰκίηιον, ὡθέει τε ἔμπεσῶν τὰ πρήγματα ἄνευ νόου, χειμάρρῳ ποταμῶ εἴκελος;

Come potrebbe avere cognizione di causa chi non è stato istruito, chi non conosce il bello e nulla che gli sia proprio, chi senza riflettere sconvolge le cose su cui si getta, simile a un fiume in piena?  
(trad. A. Fraschetti)

La metafora del *cheimarros potamos* (di ascendenza omerica<sup>33</sup>) è del tutto identica all'immagine che filtra dalla connotazione inerente al nesso *labros stratos* nella *Pitica* pindarica<sup>34</sup>.

Poco conta che il passo appena citato possa magari non rispecchiare l'opinione personale di Erodoto, bensì compaia nel contesto negativo della rappresentazione antidemocratica di Megabizo, che funge da *pars destruens* argomentativa rispetto alla proposta isonomica di Otane (e che in quanto tale è approvata anche da Dario): il dialogo fra i tre Persiani è, come ben noto, tutto greco e sfrutta *topoi* già consolidati o in via di definitiva fissazione nel dibattito contemporaneo<sup>35</sup>. In ogni caso il gioco del bilanciamento dialettico su cui si impernia l'invenzione erodotea richiede che i dialoganti adottino posizioni comunque larga-

<sup>32</sup> La vicenda in Thuc. 1, 102; Diod. 11, 64, 2-3; Plut., *Cim.* 17, 3.

<sup>33</sup> Come rileva Asheri 1990, 299 (*Il.* 4, 452; 11, 492-493; e Theogn. 347-348).

<sup>34</sup> *Labros* detto di un fiume: Lycophr. 724; di onda marina: *Il.* 15, 624-625; di vento: *Il.* 2, 147-148; *Od.* 15, 292-293; Aesch., *Pers.* 110; di pioggia: *Il.* 16, 385. Sull'immagine del *labros stratos* cfr. ora anche Brock 2013, 138 nt. 116.

<sup>35</sup> Cfr. sempre il commento di Asheri 1990, 295-301.

mente condivise nei diversi ambienti politico-culturali che le sostengono e caratterizzazioni in sé derivate da aspetti in qualche modo oggettivamente riscontrabili: non è escluso, e anzi verrebbe voglia di credere, che le parole e la metafora fluviale di Megabizo siano ispirate dall'eco di eventi ateniesi non sappiamo quanto recenti, ma certo ben presenti nella memoria e nelle impressioni di Erodoto. Mi riferisco allo spartiacque epocale rappresentato dalle riforme di Efialte nel 462/1, dall'alleanza con Argo nel medesimo anno e dall'esplosione del bellicismo più spinto con l'apertura simultanea di due fronti di guerra, tra il 460 e il 459, contro i Peloponnesiaci e in Egitto<sup>36</sup>, e ancora al fenomeno dell'ostracismo, che, pur avendo assunto un ritmo più diluito dopo gli anni '80, aveva comunque prodotto, all'inizio del 461, una vittima troppo illustre e rispettata anche al di fuori di Atene, Cimone<sup>37</sup>, per non essere visto da un osservatore esterno quale Erodoto come arma letale, espressione di una sovranità capricciosa e arbitraria, ma comunque inequivocabile momento supremo di *kratos* popolare, inarrestabile e inesorabile.

In Erodoto stesso, del resto, il salace commento alla decisione dell'assemblea ateniese di intervenire in Ionia in appoggio della rivolta di Aristagora nel 499/8 presuppone da parte sua una chiara valutazione di tale scelta come gesto collettivo non razionale, preso di slancio, senza remore o freni di sorta, *labros*, verrebbe da dire:

Hdt. 5, 97, 2

πολλοὺς γὰρ οἴκε εἶναι εὐπετέστερον διαβάλλειν ἢ ἓνα, εἰ Κλεομένεα μὲν τὸν Λακεδαιμόνιον μῦνον οὐκ οἶός τε ἐγένετο διαβάλλειν, τρεῖς δὲ μυριάδας Ἀθηναίων ἐποίησε τοῦτο.

Infatti sembra più facile ingannarne tanti che uno solo, se [Aristagora] non fu capace di ingannare Cleomene, il Lacedemone, che era solo, e invece riuscì in questo con trentamila Ateniesi.  
(trad. a cura di G. Nenci)

L'uso in Pindaro di *labros stratos* per esemplificare la *politeia* dei molti fornisce insomma un indizio di natura essenzialmente connotativa (come

<sup>36</sup> Vd. soprattutto Thuc. 1, 104-105, 2, nonché la lista dei caduti della tribù Eretteide IG I<sup>3</sup> 1147 = ML 33.

<sup>37</sup> Ostracismo di Cimone: Plut., *Cim.* 17, 3; *Per.* 9, 5.

connotativi sono anche gli altri argomenti che gli si possono associare), ma a mio avviso più che sufficiente a mettere in guardia dalla tentazione a volte affiorante di svalutare o ridimensionare il valore e il contenuto sostanziali della prima democrazia in Grecia, e ad Atene in particolare.

La conclusione vale non soltanto entro lo specifico ambito dell'esperienza storica ellenica, ma si può estendere in riferimento alla vicenda complessiva della forma democratica nel Mediterraneo, in Occidente, in Europa: giacché dall'antichità a oggi non si ha obiettivo riscontro di una declinazione del potere popolare altrettanto sovrana quanto quella attica, ovvero di un'altra espressione di governo in cui il popolo, inteso anzitutto come classe dei poveri di condizione libera e cittadina, abbia avuto almeno a tratti una sovranità concreta, un controllo sui governanti e una partecipazione alla cosa pubblica pari a quelle avutesi presso la *polis* degli Ateniesi.

Se ciò è vero per la democrazia dell'età di Pericle (... nonostante Pericle, che *kateiche to plethos*, e Tucidide, che lo sottolinea<sup>38</sup>, magari anche troppo), come è vero per il dopo-Pericle, per la democrazia dei demagoghi e per quella del IV secolo (ogni volta in differenti modi e condizioni), è vero anche che si colgono chiari segni, che è compito dello storico non sottovalutare, anche per gli anni *ante* 460 a favore di una visione non riduttiva del *kratos* del *demos* di Atene.

Le conclusioni di questa breve nota sono valide a prescindere da comunque si immagini (purtroppo è il verbo giusto) la 'democrazia' dell'età clistenica e dell'immediato periodo postclistenico, fino ad arrivare agli anni cimoniani. Ossia: sono valide anche se si pensa che il regime instaurato da Clistene sia ancora molto differente da quello voluto da Efialte e Pericle, differente al punto da non concedere reali poteri sovrani alla parte più 'bassa' del *demos*, cioè ai teti.

In particolare negli ultimi anni si è diffusa (ed è oggi forse persino maggioritaria) l'opinione che prima di Efialte agli Ateniesi della quarta classe di censo non fosse consentito un effettivo potere decisionale e/o elettorale in assemblea; che l'*isegoria*, nella sua estensione a tutti i cittadini, fosse un diritto puramente formale, e che nella prassi reale fosse semmai privilegio dei soli già dotati di ampio peso sociale, economico, militare; o che neppure formalmente essa fosse accordata ai teti; oppure che il ruolo dell'*ekklesia* e pure della *boule* dei Cinquecento fosse pe-

---

<sup>38</sup> Thuc. 2, 65, 8 (con rinvio obbligato allo studio di Carrillo 2003, 49-144).

santamente controbilanciato dall'Areopago e dai maggiori magistrati, arconti e strateghi, espressione del monopolio politico dei vecchi *gene*; insomma che i teti costituissero una sorta di cittadinanza inferiore e che un'autentica pratica egualitaria accomunasse ai membri dell'élite aristocratica solamente gli opliti-contadini di grosso e medio calibro<sup>39</sup>.

In siffatti termini il *labros stratos* di Pindaro, tradotto nel contesto ateniese, vorrebbe significare che il governo dei molti, l'alternativa al governo dell'uno e al governo dei pochi, si identificherebbe (vuoi per sua delimitazione formalizzata, vuoi per esclusione di fatto dei teti) solamente con il ceto oplitico, coprendo e includendo gli Ateniesi 'in giù' fino alla terza classe: pur sempre un grande avanzamento dell'idea di una larga e vera estensione dell'uguaglianza (e della corrispondente libertà di parola, consiglio, intervento attivo negli affari pubblici) dei non nobili rispetto ai nobili, ma in ogni caso una non-democrazia nel senso classico (cioè pericleo) del termine; oppure una pre-democrazia, che realizzerebbe i presupposti (ma non più che questi) per l'avvento della *demokratia* pienamente sviluppata e totalmente egualitaria, avvento da porsi soltanto con le riforme di Efialte e Pericle stesso, secondo una scansione cronologica che vedrebbe negli anni '50 (dal 461 circa) la definizione e l'affermazione definitiva del nuovo sistema, e negli anni '60 una fase di durissimo scontro e dibattito per la rivendicazione dei diritti 'completi' da parte del *demos* suboplitico e dei suoi capi radicali<sup>40</sup>.

Se così si volesse intendere la situazione dell'Atene prepericlea, il passo pindarico suonerebbe comunque quale giusto richiamo a non considerare tale oplitismo isonomico come troppo acquiescente e sottomesso ai suoi *leaders*: non si governa facilmente (verrebbe da dire con Tucidi-de: non si "contiene" o "frena", *katechei*) un esercito travolgente come

<sup>39</sup> Per una sintetica esemplificazione cfr. Orrieux - Schmitt Pantel 2003, 163-166, 169; Bettalli 2013, 133-134 (esplicitamente: "si può parlare di vera e propria democrazia? Probabilmente no: il potere delle famiglie aristocratiche non venne eccessivamente compromesso", 133); ma soprattutto le complessive interpretazioni di Hignett 1952, 132-213; De Sanctis 1975 (ma terminato nel 1911, con significative differenze di tono rispetto a De Sanctis 1939 [citato qui a nota 18]), 415-517, 525-534 e *passim*; Ostwald 1969, 137-173; 1986, 15-83, e *passim*; Meier 1988; Raaflaub 1996; 2007; Badian 2000; e su basi critiche particolarmente consapevoli, e con specifica attenzione all'inserimento della riforma clistenica e poi di quella efialtea nella gradualità del processo di costruzione di una sempre più integrata e partecipata comunità civico-statale, Giangiulio 2007 (cui rinvio per un esauriente *status quaestionis* sulla bibliografia degli ultimi decenni); 2015, 33-54.

<sup>40</sup> Così in special modo Raaflaub 1996, 143-150 (anche in riferimento al *labros stratos* pindarico: 146-147); 2007 (112 per *labros stratos*).

un fiume; anzi, dice Pindaro, è questo stesso turbolento popolo in armi a *terein*, in tale *politeia*, la *polis*.

Personalmente, tuttavia, io resto dell'idea che già con Clistene si sia raggiunta in Atene una democrazia 'totale' (quanto meno sotto l'aspetto formale), tale cioè da estendere a *tutti* i cittadini, inclusi quelli della quarta classe, il raggio d'azione dell'uguaglianza politica, salve restando le differenze imposte dal mantenimento delle ripartizioni di censo soloniane: erano queste, semmai, le barriere che impedivano un tracimare del potere del *demos* in fatto di eleggibilità passiva, e che avranno di sicuro confortato i maggiorenti (e convinto fra di loro i più recalcitranti di fronte al nuovo ordinamento clistenico) sul fatto che non avrebbero assistito allo scandalo di avere degli zeugiti o peggio ancora dei teti per arconti.

Quanto al diritto di voto, io non riesco a figurarmi come si potesse negarlo ai teti clistenici, quando esso non veniva negato neanche ai teti dell'età soloniana, per come voluto dallo stesso Solone con la creazione di quel capolavoro di ingegneria e furberia politica che è la quarta classe censitaria: fatta apposta per confondere i teti veri, cioè i veri nullatenenti o senzaterra, fra i piccoli contadini che non riuscivano a raggiungere i 200 medimni di prodotto agrario annuo. Si poteva rifiutare a proprietari della "grassa terra della patria"<sup>41</sup>, ancorché modesti o poveri, il diritto di partecipare all'*ekklesia* e di votarvi almeno sulle questioni più importanti per la vita comunitaria? O il diritto di salvare in appello un condannato a morte, o punire con una condanna solenne un traditore della città? L'invenzione e l'esistenza dell'Eliea già a partire da, e grazie a, Solone sta lì a dimostrare che il diritto di voto dei teti era garantito ed esercitato (anche se non possiamo sapere, e si può anzi dubitare, che esso comprendesse a quell'epoca il diritto di eleggere i magistrati maggiori). Certo, sarà stato un voto raro e volutamente diradato: ma, appunto, quella di Solone non è per nulla una *demokratia* o un'*isonomia*.

E ancora, per tornare invece all'*isonomia* clistenica, si poteva negare il voto, una reale pratica di voto libero e decisione consapevole, a un popolo di teti che indubbiamente aveva giocato un ruolo determinante nella cacciata di Isagora e Cleomene? È realistico credere che i teti, tanto più in seguito al rimpinguamento del corpo civico attuato da Clistene con l'immissione (o piuttosto la regolarizzazione) di stranieri e liberti nella cittadinanza, si accontentassero di un'organizzazione istituzionale che li escludesse di fatto o di diritto da un esercizio di sovranità come

<sup>41</sup> Sol. fr. 34, 8-9 West<sup>2</sup>.

quello insito nel votare almeno le decisioni più importanti per la città e nell'eleggere i magistrati? Se vi è semmai un ambito in cui va sicuramente riconosciuta una carenza nella pratica indifferenziata dell'eguaglianza (e delle libertà e sovranità connesse), è l'uso politico della parola: anche io non mi immagino che i teti parlassero nell'*ekklesia*; ma in realtà non me lo immagino neppure per gli zeugiti, o la loro stragrande maggioranza; e in ogni caso non me lo immagino, per teti e zeugiti, neanche per gli anni di Pericle, o di Cleone, o di Demostene<sup>42</sup>. Ma questo è un limite costante, di sempre, delle democrazie, di ieri come più ancora di oggi: anche l'innegabile o tendenziale *parrhesia* degli attuali stati democratici non è quasi mai in grado di conferire un autentico peso politico alla parola della stragrande maggioranza dei cittadini, a cominciare da quelli socialmente più 'in basso'.

Certamente ancora in età clistenica e ancora almeno fino alle guerre persiane occorre immaginare una bassa frequenza nella convocazione delle assemblee, verosimilmente una sola per pritanìa: ma appunto questo è uno dei punti su cui si differenzia la democrazia primitiva, clistenica e immediatamente postclistenica, da quella concepita e voluta da Efialte e Pericle. Ora, è senza dubbio doveroso non trascurare differenze profonde come questa, ma è altresì opportuno valutare come l'incidenza quantitativa delle occasioni di intervento del *demos* (*tutto il demos*, teti compresi) divenga alla lunga, *col tempo*, un fattore qualitativo e distintivo: una democrazia in cui il popolo è chiamato a esprimersi solo una decina di volte l'anno è meno democratica di una democrazia in cui le assemblee ordinarie sono almeno quattro per pritanìa, e i processi ai capi politici si fanno *via via* più coraggiosi e insistiti, come effettivamente avviene nella seconda metà degli anni '60 a carico di Cimone. Ma già Milziade nel 489 era incappato nell'ira del popolo, e a differenza di quanto sarebbe capitato al figlio (processato e assolto) era pure stato pesantemente condannato (e simultaneamente salvato dalla pena capitale): cospirazione giudiziaria di suoi avversari di vertice capaci di manovrare e strumentalizzare il *demos*? Forse, ma quel *demos*, anziché seguire docilmente e fino in fondo i piani di Santippo (e certamente degli Alcmeonidi), vota e giudica sovranamente, come del resto aveva già fatto una decina di anni avanti, quando i "trentamila" stolti o sconsiderati avevano votato e deciso di slancio il soccorso agli Ioni in rivolta.

<sup>42</sup> Insiste su questo aspetto soprattutto Canfora 2011, 82-84.

Insomma, a me pare che vada fatta intervenire, in tutta questa serie di considerazioni, una nozione di progressività, più che l'idea di un unico violento e traumatico stacco, nella vicenda dell'*isonomia/demokratia*, intorno al 461 (e ciò senza negare la rilevanza epocale e la drammaticità del momento e del passaggio, come rivela l'assassinio di Efiante<sup>43</sup>). Il fatto è che, a ben guardare, non si può contrapporre alla democrazia periclea il cinquantennio prepericleo come blocco storico unitario: la breve parabola temistoclea è già portatrice di novità dirompenti, e proprio per questo viene contrastata e bruscamente interrotta, ma lascia sottotraccia fermenti profondi, destinati a germogliare prima o poi; la successiva età cimonia va allora vista in tal senso come una fase di sviluppo delicata e decisiva, che vede una lenta eppur costante crescita del ruolo del *demos* (anche grazie a Cimone medesimo e alle sue iniziative marittime) e contiene in sé già molte anticipazioni del periodo successivo e delle dinamiche a venire<sup>44</sup>. E proprio simili anticipazioni impediscono insomma di disconoscere il carattere di sostanziale uguaglianza democratica messo in atto quanto meno dall'indomani delle vittorie sui Persiani nel 480-479; ma anche (e compatibilmente, credo, con la stessa progressione che ho invocato) fin dall'impostazione e dagli intendimenti della *politeia* ideata da Clistene.

Nella lettura che sostengo, dunque, *labros stratos* di Pind., *Pyth.* 2, 86-88 caratterizza un aspetto della democrazia periclea tra i Greci (in generale: ma il modello è Atene), e ne individua il baricentro: caratterizza in senso oplitico, di un oplitismo che sa imporre la volontà

<sup>43</sup> Una difficoltà di fondo, forse la più rilevante, nel vagliare il giusto dosaggio di continuità e discontinuità fra il 'prima di Efiante' e il 'dopo Efiante' sta nell'ardua individuazione dei poteri dell'Areopago eliminati da Efiante stesso nel 462/1. Dal peso che a questi si attribuisce dipende ovviamente la valutazione del carattere più o meno rivoluzionario e del significato 'di rottura' dell'azione efiantea, come evidenziano ad esempio le opposte posizioni di Marr 1993 da un lato e di Rihll 1995, dall'altro lato. Peraltro, se anche si ammette, con Giangiulio 2015, 49-51, che "la rottura democratica del tempo di Efiante fu la vera «rivoluzione ateniese»" (51), resta da comprendere in quale misura i poteri assegnati e poi sottratti agli Areopagiti risalissero davvero alla riforma clistenica. Per l'*Athenaion politeia* aristotelica essi erano *epitheta*, "aggiunti" (*id est* dopo Clistene), e furono "restituiti" (*apedoken*) al consiglio dei Cinquecento, al *demos* (*l'ekklesia*) e ai tribunali (l'Eliea): *Ath. pol.* 25, 2 (con il commento di Rhodes 1993, 314-319); e nulla vieta di pensare che Efiante andasse all'attacco dell'Areopago proprio invocando la restaurazione della lettera e dello spirito delle regole volute e ideate da Clistene, giocando così una carta legittimante, tanto più in quanto in associazione di intenti e di operato con Pericle.

<sup>44</sup> Al punto che atti di particolare gravità nei rapporti con gli alleati della lega di Delo, denotanti un'attitudine imperialistica degna degli anni periclei, come l'aggressione a Taso, potrebbero essere intesi come espressione di "una politica non sua", ma già radicale (così Musti 2006, 333): e ciò sarebbe davvero rimarchevole, perché *ante* 461.

della propria base non nobiliare, ma che non esaurisce numericamente lo spettro sociale della partecipazione ai diritti politici e alla sovranità. Giacché tale spettro di condivisione ingloba anche i teti<sup>45</sup>.

## Bibliografia

- ANDERSON 2003: G. Anderson, *The Athenian Experiment. Building an Imagined Political Community in Ancient Attica, 508-490 B.C.*, Ann Arbor 2003.
- ASHERI 1990: D. Asheri - S. Medaglia - A. Fraschetti, *Erodoto, Le Storie. Libro III. La Persia*, Milano 1990.
- BADIAN 2000: E. Badian, *Back to Kleisthenic Chronology*, in: P. Flensted-Jensen - T. Heine Nielsen - L. Rubinstein (edd.), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen*, Copenhagen 2000, 447-464.
- BEARZOT 2006: C. Bearzot, *Argo nel V secolo: ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni*, in: C. Bearzot - F. Landucci (edd.), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano 2006, 105-146.
- BERTI 2012: S. Berti, *La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C. (IG I<sup>3</sup> 501) e la sua collocazione topografica*, Milano 2012.
- BESCHI - MUSTI 1982: L. Beschi - D. Musti, *Pausania, Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano 1982.
- BETTALLI 2013: M. Bettalli - A.L. D'Agata - A. Magonetti, *Storia greca*, a cura di M. Bettalli, Roma 2013<sup>2</sup>.
- BROCK 2013: R. Brock, *Greek Political Imagery from Homer to Aristotle*, London-New York 2013.
- BULTRIGHINI 1990: U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche*. Argo ed Elide, Padova 1990.
- CAMASSA 2000: G. Camassa, *Cronaca degli anni fecondi: Clistene, il demos e le eterie*, *QS* 26/51, 2000, 41-56.

---

<sup>45</sup> Problema di tutto rispetto, cui in questa sede si può soltanto accennare, è dato dalla valutazione del peso effettivo, cioè numerico, di questo campo mediano costituito dagli agricoltori *alias* opliti: che siano baricentrici e tendenzialmente stabilizzatori del sistema è plausibile, ma rappresentano una maggioranza o una minoranza all'interno della cittadinanza complessiva dell'Atene di V secolo, specie dopo Salamina e prima della lunga crisi della guerra peloponnesiaca? Il concetto di 'classe media' è, come noto, assai problematico nel contesto greco, anche quando gli sviluppi di età classica, che investono sia le campagne sia i centri urbani, accrescono i dinamismi sociali e allargano o articolano lo spettro distributivo della ricchezza. In realtà una definizione della centralità dei *mesoi*, almeno per quanto riguarda la democrazia periclea, può anche prescindere da una precisa calibratura della loro misura quantitativa, come dimostrano le pagine illuminanti di Musti 1999, 44-49.



- CAMASSA 2007: G. Camassa, *Atene. La costruzione della democrazia*, Roma 2007.
- CAMASSA 2013: G. Camassa, *Clistene e la democrazia ateniese (508-411 a.C.)*, in: F. Raviola - M. Bassani - A. Debiasi - E. Pastorio (edd.), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccisi*, Roma 2013, 317-328.
- CANFORA 2011: L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma-Bari 2011.
- CARRILLO 2003: G. Carrillo, *Katechein. Uno studio sulla democrazia antica*, Napoli 2003.
- CARTLEDGE 2007: P. Cartledge, *Democracy, Origins of. Contribution to a Debate*, in: K.A. Raaflaub - J. Ober - R.W. Wallace (con P. Cartledge e C. Farrar), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 2007, 155-169.
- CATENACCI 2013: B. Gentili - C. Catenacci - P. Giannini - L. Lomiento, *Pindaro, Le Olimpiche*, Milano 2013.
- CINGANO 1995: B. Gentili - P. Angeli Bernardini - E. Cingano - P. Giannini, *Pindaro, Le Pitiche*, Milano 1995.
- CULASSO GASTALDI 1996: E. Culasso Gastaldi, *I Filaidi tra Milziade e Cimone. Per una lettura del decennio 490-480 a.C.*, *Athenaeum* 84, 1996, 494-526.
- DE SANCTIS 1939: G. De Sanctis, *Storia dei Greci. Dalle origini alla fine del secolo V, I-II*, Firenze 1939.
- DE SANCTIS 1975: G. De Sanctis, *Atthís. Storia della Repubblica ateniese dalle origini alla età di Pericle*, Firenze 1975<sup>3</sup>.
- DEVELIN 1989: R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- DONLAN 1999: W. Donlan, *The Aristocratic Ideal [= seconda edizione di The Aristocratic Ideal in Ancient Greece] and Selected Papers*, Wauconda 1999.
- EHRENBERG 1973: V. Ehrenberg, *From Solon to Socrates. Greek History and Civilization during the Sixth and Fifth Centuries B.C.*, London-New York 1973<sup>2</sup>.
- FINLEY 1967: J.H. Finley Jr., *Politics and Early Attic Tragedy*, *HSCPh* 71, 1967, 3-13.
- GIANGIULIO 2007: M. Giangiulio, *Identità civica e partecipazione: Clistene e Atene*, in: M. Giangiulio (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico, II. La Grecia, III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. all'Età delle guerre persiane*, Roma 2007, 533-560.
- GIANGIULIO 2015: M. Giangiulio, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015.
- GIANNELLI 1983: G. Giannelli, *Trattato di storia greca*, Bologna 1983<sup>7</sup>.
- GIANOTTI 1975: G.F. Gianotti, *Per una poetica pindarica*, Torino 1975.
- HAMEL 1998: D. Hamel, *Athenian Generals. Military Authority in the Classical Period*, Leiden-Boston-Köln 1998.
- HANSEN 1994: M.H. Hansen, *The 2500th Anniversary of Cleisthenes' Reforms and the Tradition of Athenian Democracy*, in: R. Osborne - S. Hornblower (edd.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford 1994, 25-37.

- HIGNETT 1952: C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.
- HORNBLOWER 2006: S. Hornblower, *Pindar and Kingship Theory*, in: S. Lewis (ed.), *Ancient Tyranny*, Edinburgh 2006, 151-163.
- KRAUT 2014: R. Kraut, *Introduzione alla «Politica» di Aristotele*, in: Aristotele, *Politica, I (Libri I-IV)*, Milano 2014, LXXXIX-CXVI.
- LÉVÊQUE - VIDAL-NAQUET 1964: P. Lévêque - P. Vidal-Naquet, *Clisthène l'Athénien. Essai sur la représentation de l'espace et du temps dans la pensée politique grecque de la fin du VI<sup>e</sup> siècle à la mort de Platon*, Besançon 1964.
- LORAUX 1996: N. Loraux, *Clistene e i nuovi caratteri della lotta politica*, in: S. Settis (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, II. Una storia greca, 1. Formazione*, Torino 1996, 1083-1110.
- MARR 1993: J.L. Marr, *Ephialtes the Moderate?*, *G&R* 40, 1993, 11-19.
- MEIER 1988: C. Meier, *Clistene e l'istituzionalizzazione della presenza civica ad Atene*, in: Id., *La nascita della categoria del politico in Grecia*, Bologna 1988 (Frankfurt am Main 1980), 95-148.
- ML: R. Meiggs - D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1989<sup>2</sup>.
- MOMIGLIANO 2015: A. Momigliano, *Manuale di storia greca*, a cura di C. Franco e E. Poddighe, Novara 2015.
- MUSTI 1999: D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1999<sup>2</sup>.
- MUSTI 2006: D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 2006<sup>3</sup>.
- OBER 1989: J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens. Rhetoric, Ideology, and the Power of the People*, Princeton 1989.
- OBER 1993: J. Ober, *The Athenian Revolution of 508/7 B.C.: Violence, Authority, and the Origins of Democracy*, in: C. Dougherty - L. Kurke (edd.), *Cultural Poetics in Archaic Greece: Cult, Performance, Politics*, Cambridge 1993, 215-232 (poi ripubblicato in Ober 1996, 32-52).
- OBER 1996: J. Ober, *The Athenian Revolution. Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton 1996.
- OBER 2007: J. Ober, *"I Besieged That Man". Democracy's Revolutionary Start*, in: K.A. Raafaub - J. Ober - R.W. Wallace (con P. Cartledge e C. Farrar), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 2007, 83-104.
- O'NEIL 1995: J.L. O'Neil, *The Origins and Development of Ancient Greek Democracy*, Lanham-London 1995.
- ORRIEUX - SCHMITT PANTEL 2003: C. Orrioux - P. Schmitt Pantel, *Storia greca*, Bologna 2003 (Paris 1999).
- OSRWALD 1969: M. Ostwald, *Nomos and the Beginning of the Athenian Democracy*, Oxford 1969.

- OSTWALD 1986: M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law. Law, Society, and Politics in Fifth-Century Athens*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- PICCIRILLI 1987: L. Piccirilli, *Temistocle Aristide Cimone Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova 1987.
- PICCIRILLI 1988: L. Piccirilli, *Efialte*, Genova 1988.
- PODLECKI 1975: A.J. Podlecki, *The Life of Themistocles*, Montreal-London 1975.
- PORCIANI 2011: L. Porciani, *Guerra e democrazia nell'Atene tardoarcaica e classica. Una riflessione su Erodoto V 66-77 e alcuni contributi moderni*, in: C. Masseria - D. Loscalzo (edd.), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare. Atti del Convegno (Torgiano-Perugia 2009)*, Bari 2011, 117-123.
- RAAFLAUB 1996: K.A. Raaflaub, *Equalities and Inequalities in Athenian Democracy*, in: J. Ober - C. Hedrick (edd.), *Demokratia. A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, Princeton 1996, 139-174.
- RAAFLAUB 2007: K.A. Raaflaub, *The Breakthrough of Demokratia in Mid-Fifth-Century Athens*, in: K.A. Raaflaub - J. Ober - R.W. Wallace (con P. Cartledge e C. Farrar), *Origins of Democracy in Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 2007, 105-154.
- RHODES 1993: P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1993<sup>2</sup>.
- RIHLL 1995: T.E. Rihll, *Democracy Denied. Why Ephialtes Attacked the Areiopagus?*, *JHS* 115, 1995, 87-98.
- ROBBINS 2013: E.I. Robbins, *Pindar's Oresteia and the Tragedians*, in: Id., *Thalia Delighting in Song: Essays on Ancient Greek Poetry*, a cura di B. MacLachlan, Toronto 2013, 217-228.
- ROBINSON 1997: E.W. Robinson, *The First Democracies. Early Popular Government Outside Athens*, Stuttgart 1997.
- ROBINSON 2011: E.W. Robinson, *Democracy Beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011.
- SLATER 1969: W.J. Slater, *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969.
- DE STE. CROIX 2004: G.E.M. de Ste. Croix, *Cleisthenes I: The Constitution*, in: Id., *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, a cura di D. Harvey, R. Parker e P. Thonemann, Oxford 2004, 129-179.
- TUCI 2006: P.A. Tuci, *Il regime politico di Argo e le sue istituzioni tra fine VI e fine V secolo a.C.: verso un'instabile democrazia*, in: C. Bearzot - F. Landucci (edd.), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano 2006, 209-271.
- WADE-GERY 1958: H.T. Wade-Gery, *The Laws of Kleisthenes*, in: Id., *Essays in Greek History*, Oxford 1958, 135-154.
- WILLIAMS 1982: G.M.E. Williams, *Athenian Politics 508/7 - 480 B.C.: a Reappraisal*, *Athenaeum* 70, 1982, 521-544.

